

# IMPARARE, RICOMINCIARE, SPERARE

Prosegue il progetto di reinserimento professionale di Caritas Ticino per cittadini rifugiati ucraini: formazione, lavoro e conoscenza del territorio per favorire l'integrazione nel tessuto sociale ticinese

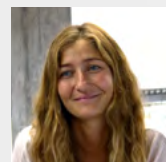
**T**RE ANNI DI GUERRA HANNO CAMBIATO LA VITA DI MIGLIAIA DI PERSONE UCRAINE. IN TICINO, ALCUNE DI LORO HANNO TROVATO NEL PROGETTO DI CARITAS TICINO NON SOLO UN AIUTO CONCRETO, MA ANCHE UN LUOGO DOVE RITROVARE FIDUCIA E COSTRUIRE NUOVI PERCORSI DI VITA.

Il programma, della durata di sei mesi, si svolge in tre sedi diverse: a Cadempino, dove si smistano gli abiti donati nei cassonetti; a Sant'Antonino, dove si coltivano prodotti biologici; e a Giubiasco, dove si imparano le tecniche di riciclo dei componenti elettronici. Accanto al lavoro pratico, corsi di formazione sul sistema svizzero, sulla gestione del budget, sull'economia circolare e sull'uso dello smartphone, completano un percorso di crescita personale e professionale. Molti partecipanti raccontano che il primo impatto con il progetto è stato di curiosità e timore, presto trasformati in entusiasmo. C'è chi sottolinea la bellezza del lavoro di gruppo e delle escursioni, l'occasione di migliorare l'italiano e di conoscere persone di culture diverse. *"Il valore aggiunto –racconta una partecipante– è poter lavorare con persone di lingue e tradizioni differenti: impariamo ogni*

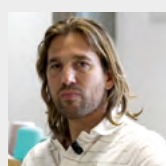
*giorno qualcosa di nuovo gli uni dagli altri"*. Per alcuni, il progetto ha significato anche una piccola rivoluzione personale. Una donna, che all'inizio pensava che il lavoro con il materiale elettronico fosse "solo da uomini", oggi è fiera di saperlo svolgere da sola, anche a casa. Un'altra racconta che prima aveva paura di parlare in italiano, ma ora si sente sicura nel farlo, anche se sbaglia. E c'è chi, dopo due anni in Ticino, ha firmato il primo contratto di lavoro, scoprendo di poter imparare nuovi mestieri anche in età adulta. Dalle loro parole emerge un senso profondo di riconoscenza per l'accoglienza ricevuta, ma anche la consapevolezza di un cammino non facile. Alcuni sottolineano come in Ticino abbiano trovato un modo di vivere più pacato e rispettoso, una cultura che lascia spazio alla libertà personale e alla convivenza civile. Tuttavia, il futuro resta incerto:

Non riusciamo a pensare troppo al futuro, raccontano, e viviamo giorno per giorno. Ma siamo grati per l'assistenza e per l'opportunità di metterci alla prova in nuovi lavori

la guerra continua, e molti vivono il dilemma tra il desiderio di tornare in patria e la realtà dei figli ormai integrati nella scuola e nella vita ticinese. *"Non riusciamo a pensare troppo al futuro –raccontano– viviamo giorno per giorno. Ma siamo grati per l'assistenza e per l'opportunità di metterci alla prova in nuovi lavori."* Allo stesso tempo, chiedono più occasioni di formazione, un accesso più facile ai corsi di lingua e tariffe più accessibili per spostarsi con i mezzi pubblici. Desiderano anche che l'aiuto venga dato in modo giusto, solo a chi ne ha davvero bisogno, per non alimentare stereotipi ingiusti. Nel loro percorso si riflette il senso profondo del progetto: un cammino di dignità e rinascita, dove imparare un mestiere diventa anche un modo per ricostruire fiducia in sé e nel futuro. Nelle mani che smistano vestiti, coltivano la terra o smontano componenti elettroniche, c'è molto più di un lavoro: c'è la volontà di ricominciare, e la speranza, fragile ma viva, che un giorno la pace possa restituire una casa a chi oggi ne costruisce una nuova, anche solo per sei mesi, qui tra noi. ■



articolo di  
**FRANCESCA  
DE MICHELI**



**GOFFREDO  
ARNABOLDI**